

FOCUS STORIA

Data: 01.05.2020 Pag.: 26,27,28,29,30,31
Size: 6649 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

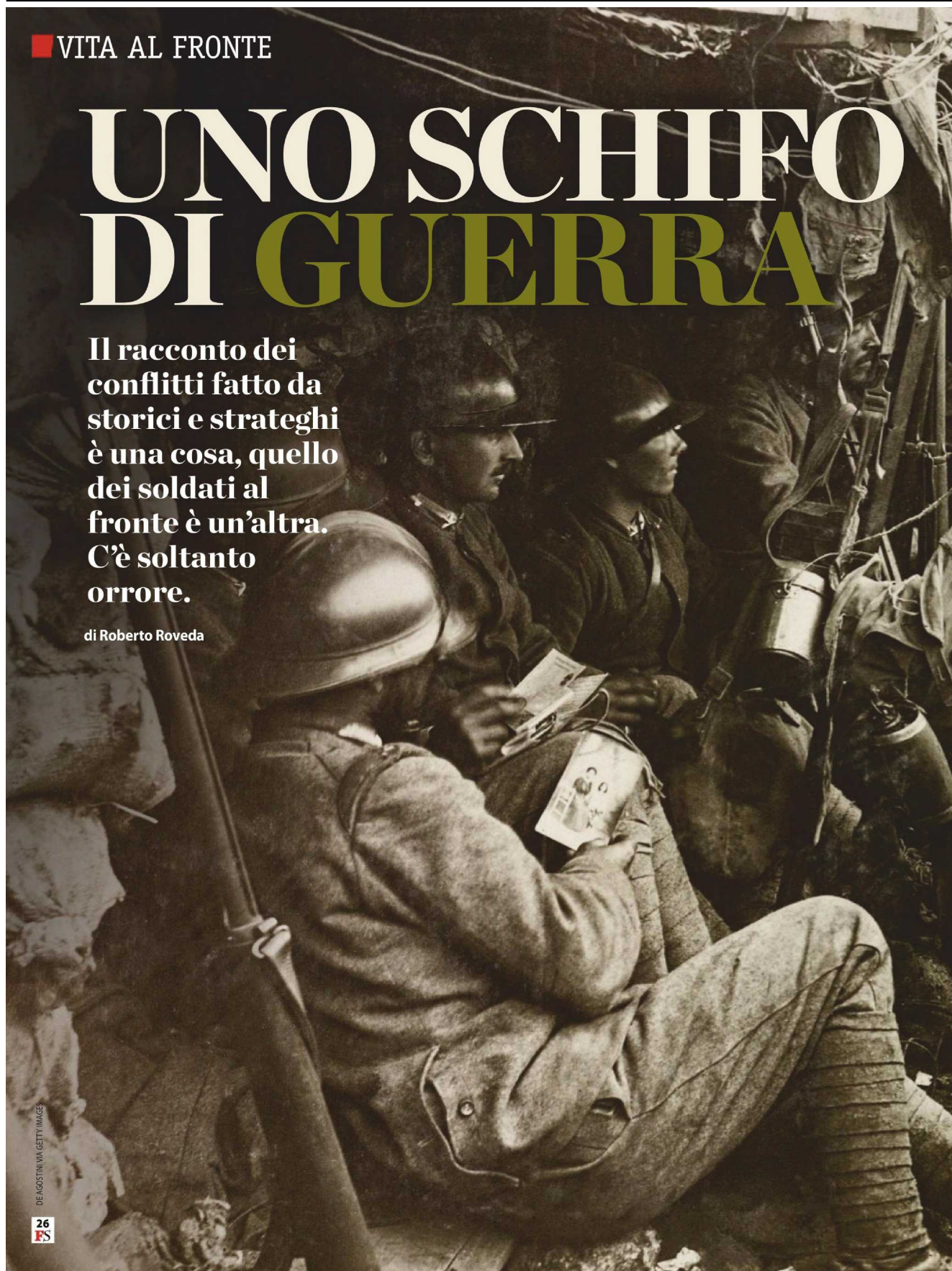


■ VITA AL FRONTE

UNO SCHIFO DI GUERRA

**Il racconto dei
conflitti fatto da
storici e strateghi
è una cosa, quello
dei soldati al
fronte è un'altra.
C'è soltanto
orrore.**

di Roberto Roveda



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

26
FS

FOCUS STORIA

Data: 01.05.2020 Pag.: 26,27,28,29,30,31
Size: 6649 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Finalmente!

Un soldato tedesco della Seconda guerra mondiale legge la posta da casa. A sinistra, la distribuzione della posta in una trincea italiana della Prima guerra mondiale.

La guerra di Troia? La conosciamo grazie alle pagine dell'*Odissea*. Le guerre puniche? Ci sono state tramandate solo da alcuni storici romani, cioè dai vincitori. E che dire dei poemi cavallereschi dove a combattere sono prodi cavalieri innamorati della lotta e della dama di turno? La guerra è stata a lungo raccontata con il senno di poi oppure

da generali e condottieri o ancora da chi era lontano dai campi di battaglia.

Nel '900 tutto cambiò: i conflitti divennero esperienze di massa, che coinvolgevano per anni milioni di uomini e intere nazioni, e a prendere la parola furono proprio i soldati che vivevano la guerra sulla loro pelle. Lo fecero tramite lettere, cartoline, ma anche diari e fotografie, grazie anche al

fatto che sempre più persone sapevano ormai leggere e scrivere.

MENZOGNE UFFICIALI. Basti pensare alla Prima guerra mondiale: su sei milioni di italiani chiamati alle armi più della metà sapevano scrivere, magari con qualche errore grammaticale e tanto dialetto. Così, a partire da quel conflitto, hanno cominciato a dire la loro. E a

THE STAPLETON COLLECTION/WORLDDADO

Data: 01.05.2020 Pag.: 26,27,28,29,30,31
Size: 6649 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



C'è posta per me?

Soldati britannici e francesi nel reparto di smistamento posta, aspettando notizie da casa (1916 ca.).

Durante la Grande guerra, la censura dovette passare al setaccio circa quattro miliardi di lettere

raccontare una storia ben diversa da quella propinata attraverso i bollettini militari, come questo dell'ottobre 1915: *"In qualsiasi zona, su qualsiasi terreno, di fronte a qualsiasi ostacolo, il soldato italiano, fosse alpino o artiglier, fante o cavaliere, specialista o doganiere, si è comportato magnificamente sopportando le più aspre fatiche, affrontando con sereno e pertinace coraggio il fuoco più violento e le posizioni più difficili, eseguendo con disciplina e con intelligenza gli ordini degli ufficiali"*. Tutto vero? Nient'affatto, come conferma lo storico Carlo Greppi, autore del libro *La storia ci salverà* (Utet): «Dai soldati la guerra, soprattutto quella del '15-'18, viene descritta per quello che era: fango, merda e sangue. È un'esperienza devastante di morte e dolore in netto contrasto con il trionfalismo della propaganda dei governi».

Vero è che spesso questi uomini partivano convinti di combattere per

il bene della Patria e desiderosi di non deludere le aspettative delle loro famiglie e del Paese intero: *"Cercherò di farmi distinguere, e guarderò di fare una buona caccia di questi vigliacchi"*, scriveva un giovane ai genitori nell'agosto del 1915. Battaglia dopo battaglia, arrivò però la percezione dell'insensatezza di quello che si viveva al fronte.

PAURA IN TRINCEA. Nei diari e nelle lettere emergeva la paura, il desiderio di tornare a casa e di fuggire da quella follia. *"La pioggia continua snida dal terreno il puzzo della vecchia urina; e in certi posti si è costretti a strisciare a terra, mettendo le mani sopra ogni genere di roba, magari su qualche decomposto pezzo di soldato"*, si legge nella testimonianza di Paolo Caccia Dominioni (1896-1992), che combatté nel primo conflitto come ufficiale del genio pontieri e in un reparto lanciafiamme, per poi essere

Carissima mamma... Qui sono di nuovo in prima linea e non c'è da illudersi... da un momento all'altro potrebbe arrivare ciò che mi toglie l'esistenza. Qui tutto è con me: fame, freddo, pidocchi

Angelo Serturini il 14 gennaio 1943

Senti mamma, io sarò forse pessimista ma mi pare che la guerra la facciano i coglioni e che i furbi siano con la pelle al sicuro, facciano denari, si divertano e... enormità, gridino ancora gli evviva alla guerra!

Adriano Tomei, combattente della Grande guerra

FOCUS STORIA

Data: 01.05.2020 Pag.: 26,27,28,29,30,31
Size: 6649 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



richiamato anche nella Seconda guerra mondiale. Il passo verso la pazzia era breve. *“Le trincee i camminamenti tutti andavano per aria il fuoco era terribile la fucileria le bombe che scoppiavano, non ce ne capivi più niente avevi la testa più al posto, eri come un matto [...]”*, si legge in un messaggio un po' sgrammaticato di un fante bresciano (1916). *“Scusami se non o potuto spiegarti meglio perché la mia testa non e ancora a posto e il braccio mi trema nel pensare l'avvenimento di ieri”*.

CENSURA IMPOSSIBILE. Di fronte a questo fiume di informazioni che descrivevano la brutalità della guerra, i governi cercarono di limitare i danni “di immagine” sul fronte interno. Fin dai primi mesi della Grande guerra vennero organizzati uffici di censura per passare al setaccio la corrispondenza dai campi di battaglia. Era però impossibile controllare tutto: ogni giorno solo dal fronte italiano transitavano qualcosa come 2.700.000 missive, per un totale di quasi quattro miliardi nel corso dell'intero conflitto.

Una marea incontrollabile che nemmeno il rischio di punizioni riusciva a fermare. A volte la rabbia veniva dirottata nelle canzoni: *“Traditori signori ufficiali/Che la guerra l'avete voluta/Scannatori di carne venduta/E rovina della gioventù”*, recita la canzone *O Gorizia, tu sei maledetta*. Un testo che poteva portare dritto al

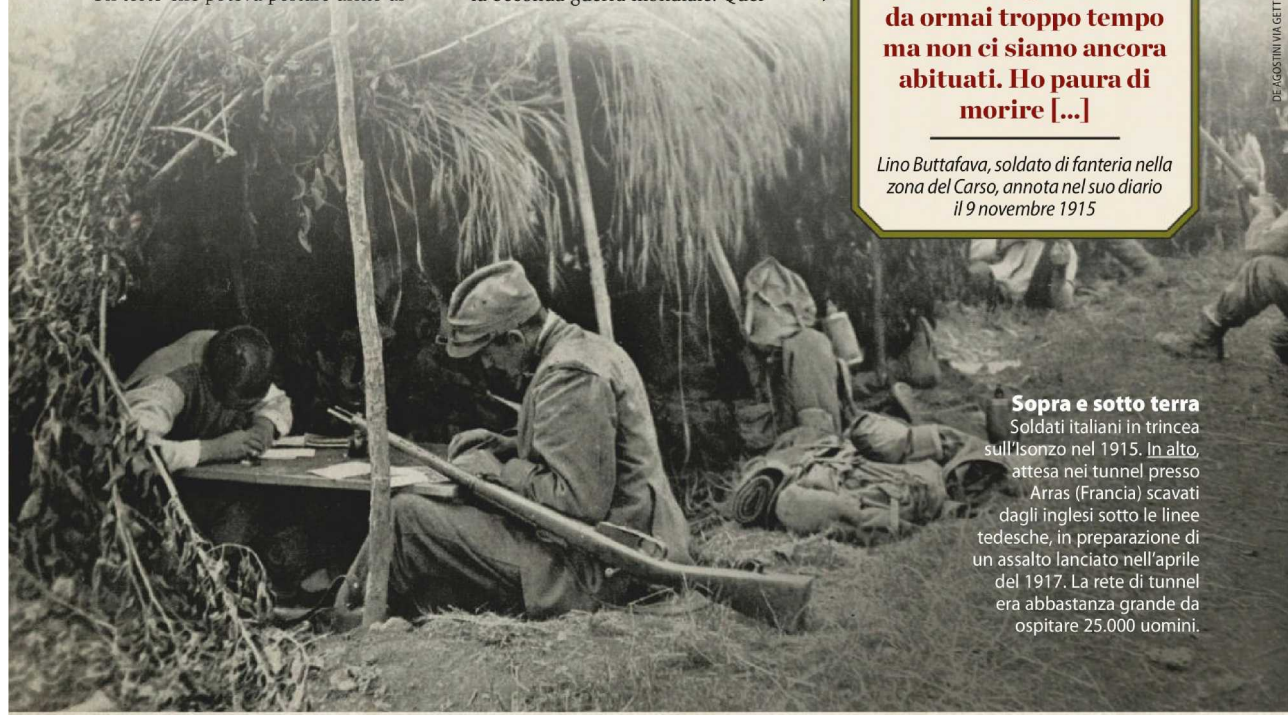


plotone d'esecuzione se ascoltato da orecchie indiscrete, ma che veniva spesso canticchiato prima delle missioni.

Continua Carlo Greppi: «In generale la censura poté fare poco di fronte alla volontà di comunicare di chi era coinvolto nelle guerre. Vale per la Prima guerra mondiale e ancora di più per i conflitti delle epoche successive. Pensiamo solo al tentativo di nascondere lo sterminio degli ebrei da parte delle autorità naziste durante la Seconda guerra mondiale. Quel

Oggi tutto è in fermento. Probabilmente presto si attaccherà. [...] Tutta la trincea è in subbuglio. Leggo sul viso di tutti la paura e il terrore. [...] Io sento ondate di follia avvicinarsi e sparire. Alcune volte penso di diventare pazzo. Facciamo questa vita da ormai troppo tempo ma non ci siamo ancora abituati. Ho paura di morire [...]

Lino Buttafava, soldato di fanteria nella zona del Carso, annota nel suo diario il 9 novembre 1915



Sopra e sotto terra
Soldati italiani in trincea sull'Isonzo nel 1915. In alto, attesa nei tunnel presso Arras (Francia) scavati dagli inglesi sotto le linee tedesche, in preparazione di un assalto lanciato nell'aprile del 1917. La rete di tunnel era abbastanza grande da ospitare 25.000 uomini.

Data: 01.05.2020 Pag.: 26,27,28,29,30,31
Size: 6649 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Foto e video drammatici dal Vietnam risvegliarono le coscienze degli americani

tentativo fallì perché in tanti scrissero quello che stava accadendo, oppure scattarono fotografie. Addirittura, gli ebrei lanciarono dai treni che li stavano deportando migliaia di biglietti che testimoniavano il loro destino».

NON SOLO VITTIME. L'aura mitica della guerra che *"è bella anche se fa male"*, come canta Francesco De Gregori in *Generale*, evapora nel corso del Novecento anche per la mole di lettere, foto e persino filmati che hanno mostrato l'altro lato della medaglia, ovvero l'efferatezza dei "nostri". «Molti hanno conservato le foto delle atrocità commesse come trofei delle imprese compiute, scalpi dei nemici uccisi... e non solo in combattimento», conferma Greppi commentando la smania documentaristica in molti conflitti della civilissima Europa, dalla Seconda guerra mondiale alle più recenti guerre iugoslave. «Abbiamo tantissime immagini di eccidi gelosamente conservate dai carnefici». Trofei macabri che sono diventati poi atti d'accusa e che hanno contribuito a costruire una coscienza antimilitaristica, tipica della società europea del dopoguerra.

UNA GUERRA SPORCA. Più si conosce la guerra, dunque, meno si ha voglia di combatterla: lo ha dimostrato più recentemente il Vietnam. A condizionare l'opinione pubblica americana nei confronti di quel conflitto, in cui gli Usa rimasero invischiati dal 1965 al 1975, furono le immagini delle bare dei soldati statunitensi avvolti nelle bandiere, sommate alle manifestazioni dei reduci che mostravano le loro mutilazioni. Ma soprattutto le testimonianze dirette, come racconta ancora Greppi: «Pensiamo solo all'impatto che ebbe sull'opinione pubblica statunitense l'immagine scattata l'8 giugno 1972 alla bambina vietnamita che fuggì, nuda



Stampa narcotizzata

La censura militare dovette fare i conti con l'astuzia dei soldati che, fin dalla Prima guerra mondiale, si ingegnarono per esempio a scrivere le parti più scabrose delle loro missive con il succo di limone che era invisibile a occhio nudo ma "emergeva" mettendo una luce dietro la carta. Oppure riportavano i fatti più crudi sul retro del francobollo o all'interno della busta. Ancora: evitavano le vie di consegna ufficiali e affidavano le



comunicazioni ai cappellani militari o ai commilitoni che tornavano a casa in licenza. In quel modo si poteva bypassare il temuto controllo delle autorità, comprovato dal timbro "Verificato per censura" (sopra, in una cartolina del 1918). **Notizie filtrate.** Le istituzioni, per diffondere la loro verità, furono

costrette a intensificare la propaganda, confezionare ad arte i bollettini ufficiali e controllare il più possibile la stampa. «La Grande guerra mostrò, come mai era successo prima, l'uso propagandistico della stampa. Il giornalismo, in generale, non "uscì benissimo" dall'esperienza bellica», racconta Fulvio Bernacchioni nel suo

FOCUS STORIA

Data: 01.05.2020 Pag.: 26,27,28,29,30,31
Size: 6649 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



e in lacrime, dall'attacco al napalm contro il suo villaggio».

E ancora una volta un ruolo decisivo ebbe la voce di chi combatteva in prima linea, come quella del sergente Steve Flaherty che pochi giorni prima di cadere in combattimento, nel marzo 1969, scrisse: *«Questa è una sporca guerra crudele, ma spero che voi a casa riusciate a capire perché la combattiamo»*. Quelle parole furono diffuse dal governo del Vietnam del Nord contro cui combattevano gli Stati Uniti e da quel momento per la maggior parte degli americani quella fu una *dirty war* ("guerra sporca" in inglese), che nessuno doveva più combattere.

recente 1915-1918 Notizie dal fronte. La Prima guerra mondiale nei comunicati ufficiali tra propaganda e censura (Tralerighe Libri). «Non sempre la stampa riportava gli accadimenti in modo compiuto e, laddove le notizie venivano pubblicate senza il "filtro" politico, c'era il rischio che la censura rimuovesse intere colonne prima della messa in stampa, con il risultato di vedere all'indomani un giornale con pagine parzialmente vuote. In poche parole, i governi dei Paesi belligeranti, anche se con modalità diverse, diminuirono drasticamente la libertà d'informazione o, per meglio dire, "narcotizzarono" la libertà di stampa».

Contatti umani

Sopra, un bivacco di soldati serbi durante la Prima guerra balcanica (1912-1913). A fianco, un soldato americano in Vietnam tiene vivo il ricordo della fidanzata attaccandone le foto sull'elmetto.

Non riuscivamo neppure a recuperare i corpi dei compagni caduti e i nostri zaini, perché quando ci siamo ritirati, sono arrivati gli aerei e con le bombe e il napalm hanno incenerito tutto

Sergente Steve Flaherty, Vietnam 1969



POPPEROT VIA GETTY IMAGES